

- Romano, sepolto in Santa Maria della Minerva.
1730. Clemente XII (*Lorenzo Corsini*), Fiorentino, sepolto in S. Giovanni di Laterano.
1740. Benedetto XIV (*Prospero Lambertini*), Bolognese, sepolto in S. Pietro.
1758. Clemente XIII (*Carlo Rezzonico*), nato a Venezia, sepolto in S. Pietro.
1769. Clemente XIV (*Gianvincenzo Lorenzo Ganganelli*), nato a Sant'Arcangelo, presso Rimini, sepolto nella chiesa dei Santi Apostoli.
1775. Pio VI (*Gi: Angelo Braschi*), nato a Cesena, sepolto a Valenza nel Delfinato, poscia trasferito a San Pietro.
1800. Pio VII (*Barnaba Chiaramonti*), nato a Cesena, sepolto in San Pietro.
1823. Leone XII (*Amibale de' Conti della Genga Sermattei*), nato alla Genga, sepolto in S. Pietro.
1829. Pio VIII (*Castiglioni*), nato a Cingoli, sepolto in S. Pietro.
1831. Gregorio XVI (*Mauro Cappellari*), nato a Belluno, felicemente regnante.

ROMA CRISTIANA

CAPITOLO PRIMO

O Roma nobilis, orbis et domina
 Cunctarum urbium excellentissima...
 Salutem dicimus tibi! per omnia
 Te benedicimus, salve, per secula!

Inno Cristiano.

Squallet Capitolium

S. Girolamo.

SOMMARIO

Primo aspetto di Roma — Cupola di S. Pietro — Monumenti — Reliquie — Predicazione di S. Pietro e di S. Paolo — Simon Mago — Carnificina de' cristiani sotto Nerone — Prigione Mamertina — Ultima epistola di S. Paolo — Martirio dei due Apostoli — Vita dei primitivi cristiani — Devozione delle donne — Il Coliseo — Persecuzione di Domiziano e di Trajano — Martirio di S. Gio: Evangelista.

PRIMO SECOLO

Se tanto è possente l'impressione che l'aspetto di Roma produce in tutte le anime sì in quelle del filosofo e dell'archeologo raffreddate dai sistemi, come in quella dell'artista dal cuore bollente.

GOURNERIE. *Roma crist.*

lente e dall'infiammata fantasia; che non debbe dunque essere al pellegrino il quale sempre vede nella grande città la città capo del mondo, *caput orbis*? Imperocchè e non è essa la sede di quella Chiesa indefettibile che ha coperto le naximi della gloria di Dio come l'acqua del mare che copre gli abissi (1), e che, più possente della repubblica e dei Cesari, conserva da diciotto secoli l'impero che ha acquistato sopra l'universo mondo? Per lui, i sentimenti che prova avvicinandosi a Roma, prorompono, come la preghiera, in *gemitu inenarrabili* (2). Viaggiate sopra un suolo deserto e nudo: non case, non alberi; ma quà e colà armenti di bufali e di cavalle; da lungi una grande corona di montagne vaporose, e davanti a voi la pianura, la vasta pianura in un'estensione che l'occhio può appena abbracciare. Lento è il viaggiare, perchè il calore opprime ed affanna: un tedio immenso vi occupa, quando all'improvviso in mezzo ad erbe intristite spunta un globo luminoso: è la palla di S. Pietro!

Chi potria non essere allora commosso, udendo ripetere: *Roma! Roma!* vedendo spuntare dall'orizzonte la croce, misterioso simbolo di quella patria comune a tutte le cristiane intelligenze! Quand'essa vi appare tutta raggiante della luce

(1) Isaia.

(2) S. Paolo, *ad Rom.* c. VIII. v. 26: *Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.*

del giorno, in mezzo quella solitudine arida come la vita dell'uomo, triste e monotona come i suoi pensieri, vi sentite compreso da un santo rispetto, e dentro da voi vi commovete a quella filiale tenerezza de' Crociati, allorchè videro Gerusalemme.

Vi fate allora sollecito e frettoso di giungere tosto alla città dalle grandi rimembranze: per alcune ore sembra ch'essa fugga da voi: ma però man mano che diminuisce la distanza, le eleganti e gravi forme della cupola più maestosamente si disegnano sopra l'azzurro del cielo; una moltitudine di cupole e di campanili si frammischiano alle alte torri quadrate del Basso Impero: scorgete i frontoni dei templi, i sontuosi cornicioni de' palazzi: la è come una visione che per voi darebbe realtà ad una di quelle città maravigliose, che appariscono all'occhio affascinato del viaggiatore in mezzo le sabbie del deserto.

La strada talora stendesi lungheggiando antichi tumuli, uno de' quali ancora in oggi si chiama il sepolcro di Nerone. La tagliano a traverso due o tre torrenti; ma se non fosse pel rumore che fanno le loro acque sui ciottoli, appena porreste mente al loro corso sinuoso che nascondesi sotto macchioni di alloro salvatico e di eriche. Scorgete finalmente il Tevere che versa le sue acque giallognole sotto gli archi d'un ponte a mezzo antico: ivi Cicerone arrestò gli emissarii di Catilina: ivi presso, a destra, com'è tradizione, sopra quella chiesetta la cui cupola si estolle dietro i

pini della villa Mellini, apparve in cielo quella croce luminosa intorno a cui si leggeva: *In hoc Signo vinces*. Nello stesso luogo dove camminate, feroci e terribili pugarono gli eserciti di Costantino e di Masenzio in quella sanguinosa giornata cui resero immortale il genio di Raffaele, e l'ardente pennello di Giulio Romano.

Allorchè entrate nella città eterna, il pensiero vi fugge per lo stordimento cagionato dal rumore dell'acque zampillanti (1), e dal fracasso delle pesanti carrozze o delle leggiere carrette che conducono il cardinale o l'uomo del popolo, l'operajo o il patrizio.

Ma in ogni dove scorgete chiese, statue, fontane eleganti: Roma è una città di capolavori, di contrasti, di meraviglie ivi recate da ogni contrada: il bufalo vi rumina neghittosamente sdrajato appiè delle colonne del tempio della *Fortuna virile* (2): l'obelisco egiziano, grazioso e leggiere, torreggia avanti i templi di Cristo, tra le opere di Fidia e di Pracsitele; e le gigantesche ruine dell'anfiteatro di Vespasiano, in luogo delle antiche grida: *I cri-*

(1) « A tutti i rumori ordinarii delle grandi città s'aggiunge qui il rumor dell'acque che odesi da ogni parte, come se si fosse presso alle fontane di Blandusia o di Egeria » (*Chateaubriand*).

(2) Comuni sono in Roma tali contrapposti: il mercato de'buoi è nell'antico *Fòro*, e quel de'bufali nello spazio che separa i templi di *Vesta* e della *Fortuna virile*.

stiani alle fiere! non odono più che le preghiere di alcuni religiosi e contadini in ginocchio, che invocano la divina misericordia pei perseguitati e pei persecutori, *pro afflictis et persequentibus eos* (1).

Si sforzino ora altri a disotterrare Roma pagana fra le ruine che il tempo ha ammonticchiate; si perdano in conghietture sopra i luoghi dove fu arso l'incenso ad onore di *Volupia* o di *Ridicolo*: cerchino pure di restituire a Giove, a Cerere, a Venere alcun poco de'prestigiù del loro culto. In quanto a noi lasciamo a queste divinità d'un giorno dormire il loro sonno: esse hanno vissuto meno della cloaca massima di Tarquinio!

Chi nel passato altra cosa non vede che l'artistica disposizione d'alcune pietre, che non pregia i monumenti d'un tempo se non in quanto rappresentano la storia della civiltà e del perfezionamento dell'umana famiglia; chi non vede nella romana potenza se non un colosso che schiacciava il mondo col proprio peso, senza mai stendergli una mano soccorrevole per sollevarlo sino a sè, questi, dico, getterà uno sguardo di compassione sul *Fòro* e sclamerà col Tasso: O Roma, non le colonne, non gli archi trionfali, non le terme io cerco in te, ma il sangue sparso per Cristo, e le ossa disperse in questa terra ora consacrata. Benchè un'altra terra le si stenda sopra e la ricopra

(1) Al Coliseo è instituita una *Via Crucis*.

in ogni dove, oh! potess'io darle tanti baci e tante lagrime quanti passi posso fare traendomi dietro le languide mie membra!

Si, Roma cristiana, essa sola è ammirabile agli occhi del filosofo. La Roma dei Bruti e dei Cesari fu presente per la spada; ma corruppe, umiliò, imbestiò l'umana razza. Roma cristiana non ebbe alcuna forza apparente; ed essa consolidò, innalzò, nobilitò l'umana stirpe: con essa si collegano tutti i prodigii della civiltà moderna: ad essa dunque, ai suoi sacri monumenti, alle sante sue reliquie, la rispettosa nostra ammirazione ed i nostri omaggi! Presso coloro che si contendono a Ferney i brandelli de' cortinaggi di Voltaire, che con venerabondo raccoglimento contemplanò al Romitaggio il sudicio moccichino di Gian Giacomo, o che si caricano de' frantumi di marmo staccati da qualche tempio pagano, è assai in voga il costume di ridere la bonarietà de' cristiani che si prostrano ginocchioni innanzi ad ossa, avanti particelle di legno riccamente incassate in oro. Si atteggiano ad un sorriso di compassione vedendo pellegrini a pregare in S. Maria Maggiore appiè della culla del Figliuolo della Vergine: in S. Gio: Laterano, avanti la tavola sopra la quale Egli celebrò l'ultima cena; al vederli salire con le ginocchia i gradini che ascese Gesù Cristo nel tempo della sua passione: oppure ad umiliarsi a S. Prassede avanti alla colonna; od a S. Croce, avanti l'augusto Legno; a S. Maria in *Campo Santo*, avanti il terreno che fu inzuppato del suo sangue. Super-

stizione! follia! gridano essi: e non veggono costesti uomini tanto vanitosi della loro scienza che quest'umile culla tutta risplendente delle faci di mille cerei accesi sopra candelabri d'oro, che questo mobile dell'indigente, fregiato di pietre preziose è la rigenerazione e l'esaltamento del povero! Che era il povero nell'antico mondo, di cui si scrutano le vestigia con tanta ammirazione? Schiavo, gladiatore, serviva, moriva pel piacere del ricco: ecco tutta la sua vita. Dov'erano gli spiriti forti ed i filosofi allorchè un braccio dall'alto ne ha rotto la catena? Dove i loro sistemi sopra la libertà e sopra l'eguaglianza allorchè questo sciagurato, questo Paria fu invitato alla mensa comune per mangiarvi il pane de' forti? La loro morale non sarà mai eloquente, non parlerà essa mai al popolo come la culla di S. Maria Maggiore.

Che se in qualche pregio avete le idee di amore e di dedizione, se ammettete una qualche Provvidenza per ispiegare l'ineguale ripartimento dei beni e dei mali sopra la terra, dove troverete simboli più commoventi di quella mensa a cui si è assiso un Dio, ed ove ha distribuito sè stesso a' suoi discepoli; di quella colonna, di quella croce sopra cui ha patito per coloro che amava, e *patito sino alla morte*; di quella glorificazione finalmente degli strumenti del suo supplizio; di quel lustro, di quella pompa, di quella venerazione onde si cingono, alta riparazione e solenne, presagio felice per chi geme e piange: perchè queste sono tante

voci che gli dicono: le sue lagrime essere noverate, nè avervi pur uno de' suoi patimenti che un dì non gli divenga un tesoro! Sì, se a tali rimembranze, se a tali pensieri non sapete rispondere che con un amaro disdegno, se l'anima vostra non palpita a tali commovimenti che scuotono mille petti, se niente vi tocca quanto di più sacro vi ha nel mondo, d'uomo non avete che il movimento, ma l'anima vostra è fredda come cadavere!

La legge di Gesù Cristo fu annunziata per la prima volta a Roma da S. Pietro l'anno 42 (1). Secondo la tradizione, il Sant' Apostolo avrebbe dimorato al piede dell' Esquilino, presso la via *Suburra*, nella casa del Senatore Pudente, il quale co' suoi figliuoli Timoteo e Novato, e con le sue figliuole Prassede e Pudenziana fu de' primi ad abiurare il culto degl' idoli. Nello spazio dov' era questa casa, fu poscia edificata la chiesetta di S. Pudenziana col suo alto campanile di stile bizantino.

La predicazione di S. Pietro ebbe lo stesso esito nella capitale del mondo che già a Gerusa-

(1) La venuta di S. Pietro a Roma è stata negata da alcuni protestanti: ma tutta la loro dialettica è impotente contro l'autorità di S. Girolamo, *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum, in Petro*; di Tertulliano, *De prescriptionibus*, c. xxxvi; e d' Eusebio, *Historia ecclesiastica* lib. II, cap. xxiv.

lemme e ad Antiochia; e il novero de' fedeli era già di alquante migliaja, allorchè una persecuzione mossa contro i Giudei obbligò il capo del gregge ad abbandonare l'Italia (1). La custodia della Chiesa nascente fu allora commessa ad Andronico, ad Urbano e ad alcuni altri figliuoli dilette degli Apostoli (2). Or questa Chiesa cresceva di giorno in giorno nel silenzio; la sua fede risuonava di già per tutto il mondo, e S. Paolo ardeva del desiderio di venire a spandere sopra di essa i tesori della grazia, onde Iddio avealo fatto dispensatore e ministro (3). Verso l'anno 58 indirizzò ai Romani la sua epistola dommatica, e fin d'allora parla ad essi come ad antichi convertiti. Al popolo più vanitoso della propria ragione predica la debolezza e l'insufficienza della ragione; e gli dice che i suoi filosofi hanno vaneggiato ne' loro pensieri, e che gloriantosi della propria sapienza sono divenuti come stupidi: richiama ad essi i loro delitti, i loro vizii innumerevoli, le loro inclinazioni contro natura, il loro orgoglio, la loro perfidia; e sollevandosi sublime e fermo sopra le contaminate ruine del mondo antico, predica al mondo nuovo l'umiltà, la docilità agl' insegnamenti; poichè non avvi salute che

(1) È detto di questa persecuzione negli atti degli Apostoli c. xviii. v. 2.

(2) S. Paolo, ad Rom. cap. xvi.

(3) *Fides vestra annuntiat in universo mundo... desidero videre vos ut aliquid impertiar vobis gratiae spiritualis, ad confirmandos vos* (Ad Rom. c. i.).

nella fede in Gesù Cristo, e la fede non si trova, ma s' insegna: *Fides ex auditu*.

San Paolo recavasi allora a Gerusalemme: sappiamo come imprigionato, e minacciato di morte in questa città, vide Cristo che ne ravvigoriva il coraggio, dicendogli: — Sii costante e forte, poichè è d' uopo che tu mi renda testimonianza a Roma, come hai fatto qui. — In fatti, poco dappoi S. Paolo fu inviato a Roma, sotto la custodia d' un soldato.

Sbarcato a *Puteoli (Pozzuolo)*, v' incontrò dei Cristiani che lo trattenero sette giorni; poscia si rimise in viaggio. I fedeli di Roma erangli venuti incontro sino al *Fòro d' Appio* ed alle *Tre Tavernae*, oggidì *Casarillo di Santa Maria e Cisterna*. S. Paolo, al vederli, benedisse Dio, e fece con loro il suo ingresso nella città eterna (1): vi fu tantosto raggiunto da S. Pietro, e i due Apostoli, secondo la tradizione, presero stanza nel luogo dove sorge la chiesa di *Santa Maria in via lata*, di rincontro al Campidoglio. Ivi S. Paolo convertì Onesimo, ivi ricevette i presenti dei Filippesi recati da Epafrodito: di là scriveva a Filènone, a Tito, a quei di Filippi ed ai Colossensi: ivi predicava la *folia della croce* (2) con quell' impeto

(1) Veggasi gli Atti degli Apostoli al cap. xxviii.

(2) *Nos praedicamus Christum crucifixum: Judaeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam* (1.^a Cor. 1. 23.).

ardente, con quell' abbondante eloquenza che nella lotta infiammavasi e che l' ispirazione rendeva sublime.

Nella voce di Pietro vi aveva maggiore dolcezza e fors' anco maggior unzione: si concepisce come le anime sofferenti, oppresse dal tedio morale delle pagane superstizioni, e che anelavano una legge più pura, un bene che potessero possedere con amore, si concepisce come le Prassedi, le Pudenziane, le Basilisse, le Anastasie si lasciassero facilmente trascinare dalla benignità della sua parola.

Paolo indirizzavasi principalmente alla scienza per confonderla, alla ragione per umiliarla. Non aveva egli forse di già convertito il proconsole Sergio Paolo e Dionigi l' Arcopagita? A Roma ei comanda, ei domina con lo stesso potere d' una volta. Possono bene alcuni chiuder l' orecchio, ma la maggior parte è soggiogata: gli stessi cortigiani di Nerone, i suoi congiunti, fra' quali Flavio Clemente e la moglie sua Domitilla, cedono al potere di Dio, che rivela in ciascuno degli insegnamenti del suo ministro (1).

(1) È certo che Flavio Clemente si convertì in questo tempo, ma non è certo se per opera di S. Paolo. Avvertiremo soltanto che alla fine della sua epistola ai Filippesi S. Paolo fa menzione de' cristiani della famiglia di Cesare: *Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt*.

Altri discepoli si affollano intorno all'Apostolo: Onesiforo d'Efeso, il quale *non arrossisce di portare una parte della sua catena* (1); Epafra di Colosso che fu prigioniero con lui, *concaptivus meus* (2); Timoteo che in una santa unione identificava tutti i proprii pensieri con quelli del suo Maestro, e che eraglisi affezionato come figliuolo, *sicut patri filius* (3); Erma al quale appariva un angelo sotto sembianza d'un pastore, e rivelava i profondi misteri della cristiana morale; Aristarco, Marco, Demade e il medico Luca, fedele compagno dell'Apostolo, diletteissimo suo discepolo: *Lucas medicus charissimus* (4).

Dopo aver dimorato due anni in Roma, Paolo se ne allontanò per visitare l'Italia; poscia fece ritorno in Asia, ad Efeso, in Creta, nè ritornò a Roma che verso l'anno 64. I progressi del Vangelo cominciavano allora a turbare i sonni degli Auguri. Simon Mago, quell'acerrimo nemico degli Apostoli, aveva cercato di pugnare con essi nella stessa capitale dell'impero. Narrasi che volendo simulare una risurrezione, era riuscito, a far muovere la testa d'un morto; ma che S. Pietro avendo fatto isolare il letto su cui giaceva il cadavere, aveva distrutto l'impostura, e reso egli

(1) *Secunda ad Titum*, v. 16 e 17.

(2) *Ad Philem.*

(3) *Ad Philippenses*, II. v. 22.

(4) *Ad Colossenses*, IV. 14.

stesso il moto a quel corpo freddo ed inanimato. Simone allora si lusingò di potere sostenersi in aria per opera de'suoi incantesimi: in fatti si sollevò dall'altezza del Campidoglio; ma Pietro e Paolo pregarono, e Simone si fracassò le ossa cadendo a terra (1).

Cotali prodigi, l'influenza ogni dì crescente della nuova legge, l'invitta eloquenza di coloro che ne svolgevano i precetti avevano messo in subbuglio tutte le malnate passioni che fermentavano nell'antico lievito del paganesimo. Presentivasi una persecuzione: San Pietro lo diceva anche: « sono certo che rapidamente s'avvicina la distruzione della mia dimora » (2). Perciò allora forse il principe degli Apostoli pensò di fuggire da Roma. Partì, tenne la via Appia, secondo una pia tradizione; ma giunto appena al luogo dove ora si estolle una cappelletta (3), incon-

(1) Gli Apologisti dei primi Secoli non hanno parlato di questo fatto: se ne può quindi dubitare. Secondo alcuni Autori, i Romani avrebbero innalzato una statua a Simone nell'isola del Tevere. Tertulliano ne parla pur esso nel suo Apologetico: — Voi innalzate una statua a Simon Mago con questo titolo: — *Al Dio Santo*. . . . (*Apologet.* c. XIII).

(2) *Epistola secunda*, cap. I, v. 14.

(3) Questa cappella è conosciuta sotto il titolo di *Domine, quo vadis?* È poco lontana dalla Chiesa di S. Sebastiano. — Per questa leggenda V. i Bollandisti al 29 Giugno.

trò Gesù caricato della sua croce. « Signore, dove andate? » domandò Pietro. — Ritorno al Calvario a farmi di nuovo crocifiggere, risposegli il Figliuolo dell' uomo ». E San Pietro, confuso come in casa di Caifa, ritornò a partecipare dei pericoli de' suoi fratelli. Forse allora gli tornarono in mente le parole che gli aveva dirette il divino suo Maestro pochi giorni prima della sua passione: « In verità, in verità ti dico: Quando eri giovane andavi dove volevi; ma allorchè sarai invecchiato stenderai la mano, ed un altro..... ti condurrà dove non vorrai andare (1).

Verso questo tempo Roma fu divorata da un terribile incendio, la cui angosciosa vista fece scintillare di gioja gli occhi crudeli di Nerone. Tal disavventura fu a lui una nuova maniera di voluttà. Il mostro erasi avvezzato al piacere del sangue come una bestia feroce, nè più eragli possibile di starne senza. Accadde dunque che l'arione valse per pretesto a far catturare i cristiani, e l'imperatore fecesi del loro supplizio un vile e barbaro solazzo. Erano condotti gl'infelici nei giardini di Nerone, i quali si stendevano dal Tevere alla piazza attuale di S. Pietro: si accatastavano nel circo che abbracciava lo spazio ora occupato dalla chiesa del Vaticano; ed ivi ora coprivansi di pelli di bestie per farli dilaniare dai cani, ora ardevansi, o crocifiggevasi e la sera,

(1) *Ev. sec. Joan.*, xxi, 18.

intonacati di pece infiammata, dovevano illuminare le turpitudini del principe (1).

Poco tempo dopo questi orribili spettacoli, Pietro e Paolo furono incatenati nella prigione Mamertina. La prigione Mamertina, oggi *S. Pietro in carcere*, era stata edificata da Anco Marzio e Tullo Ostilio, nel mezzo della città, sopra al *Fòro* (2). Componevasi di molte segrete e profondi sotterranei che ancora esistono. In questi sotterranei vi avea un precipizio da cui gettavansi talora i rei; altre volte erano strangolati nella prigione e i loro cadaveri abbandonati sulla scala che conduceva a queste orride caverne: la scala chiamavasi *le Gemonie*.

I martorii ch'erano preparati agli apostoli in quell' orrido carcere non potevano diminuirne la fede nè rallentarne il zelo. Pietro predicava sempre, ed alla sua voce i custodi Processo e Martiniano con quarantasette prigionieri abbracciavano la legge di Cristo. Una zampillante sorgente scaturiva da terra per dare il battesimo ai neo-

(1) *Ex pereuntibus addita ludibria, in ferarum tergis contexti laniatu canum interirent, aut crucibus affixi, aut flammanti, atque ubi defecisset dies in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos in spectaculo Nero obtulerat et circense ludibrium edebat habitu aurigae permixtus plebi, vel curriculo insistens.* (Tacito, Ann. l. xv).

(2) *Carcer ad terrorem excrescentis audaciae, media urbe imminens Foro aedificatur* (Tito Livio)

fiti. Paolo l'apostolo ardente, sosteneva i diritti della coscienza e la giustizia di Dio al cospetto di Nerone, poscia versava con letizia le ultime sue parole nel seno di Timoteo, suo figliuolo, suo discepolo.

« Iddio non ci ha dato spirito di timore, ma di forza, gli diceva. Non recarti dunque a vergogna la testimonianza del Signor nostro. . . Perciò io soffro ma non me ne vergogno, perchè so a Cui ho creduto. . . Io dunque ti protesto in nome del Signore e di Gesù Cristo, il quale ha da giudicare i vivi ed i morti. . .; predica la parola santa, fa istanza a tempo ed anche fuor di tempo, riprendi, sgrida, esorta con ogni pazienza o con ogni verità di dottrina. Veglia con cura, in ogni cosa soffri, fa l'opera d' Evangelista, adempi il tuo ministero. Sii sobrio. . . Ho combattuto una buona battaglia, ho finito il mio corso, ed ho serbata la fede » (1).

Avvicinavasi il giorno in cui il Santo apostolo doveva ricevere la *corona di giustizia* che gli era riservata. Pietro e Paolo furono cavati di prigione il 29 Giugno 66. Andarono insieme sino a quel luogo, in sulla via d' Ostia, dove ora s'innalza una chiesetta sotto la loro invocazione (2). Ivi secondo la

(1) *Secunda ad Timotheum*, cap. 1 e iv.

(2) Questa chiesa è intitolata ai Santi *Pietro e Paolo qui separati*. Se tal tradizione è esatta conviene dire che gli Apostoli avessero mutato di pri-

tradizione, i soldati li separarono, e Pietro fu condotto alla cima del Gianicolo, ch' era il rione dei Giudei, o fors' anche ai giardini di Nerone, di già consecrati dalla morte di diecimila martiri (1). Prima di giungere al luogo del supplizio, si tolse dalla gamba la fascia che copriva le piaghe delle catene e la gettò in quel luogo dove fu poscia eretta la chiesuola *della Fasciola* (2). Ora pel suo supplizio, come per quello del suo maestro, era stata preparata una Croce; ma il discepolo volle esservi appeso col capo all'ingiù, per rispetto a Colui che aveva santificato quest' istrumento di dolori. Di tal guisa morì, lodando e benedicendo Dio in mezzo ai carnefici ed a sante donne le quali erano venute di nascosto a prendere edificazione del suo martirio, ed involarne il corpo. Due fra esse, Basilissa ed Anastasia furono colte nell'atto

gione perchè la via d' Ostia è lontana dalla direzione che avrebbesi dovuto tenere per andare dal Campidoglio o ai giardini di Nerone o al Gianicolo.

(1) La festa dei Santi diecimila Martiri si celebra il 22 Giugno dalla Chiesa romana. Gli autori che opinano che S. Pietro sia stato crocefisso sul Gianicolo sono il card. Baronio, Ottavio Panciroli, Martinelli e Porzio. Quei che opinano al Vaticano, sono Mallio, Comestore, Biondo, Affaranno, Panvino ed Anastasio il Bibliotecario.

(2) È la chiesa de' SS. Nereo ed Achilleo avanti le terme di Caracalla.

che raccoglievano il sangue dell'apostolo, ed ebbero tosto mozzata la testa.

San Paolo aveva seguito la via d'Ostia: avendo incontrato una dama romana chiamata Plautilla nel luogo ora consacrato della Chiesa di S. Salvatore, la pregò di dargli un lino per coprirsi gli occhi, promettendole di restituirglielo. Plautilla diedegli il lino, e la notte seguente il Santo le apparve e glielo restituì. Le sue guardie lo condussero alle *Acque Salvie*, valle ridente ed ombrosa distante tre miglia da Roma: ivi fu legato ad una colonna di marmo e decapitato. Dicesi che la sua testa balzò tre volte sul terreno, e che a ciascun salto scaturì una fontana.

Il corpo di San Pietro fu deposto al Vaticano, luogo che doveva essere poi reso celebre dal tempio innalzato in sua memoria; e quello di S. Paolo fu sepolto da Lucina, dama romana in un fondo di sua appartenenza, poco distante dalle *Acque Salvie*, sopra cui, nel IV secolo, venne innalzata la basilica sotto la sua invocazione.

In oggi, in tutti i luoghi santificati dalla presenza dei due Martiri, sono stati eretti magnifici templi. Fino dal primo secolo, Sant' Anacleto, terzo vescovo di Roma, scavò un oratorio sotterraneo nel Vaticano, per accogliervi le reliquie di S. Pietro.

Nel IV secolo, la sommità del Gianicolo, che, secondo alcune opinioni, era stato il luogo della crocifissione dell' Apostolo, ornossi della bella chiesa di S. Pietro in Montorio. - Nel V secolo, l'im-

peratrice Eudossia fece edificare la stupenda basilica di S. Pietro in Vincoli, dietro le terme di Tito, per conservarvi e per esporre alla venerazione dei fedeli le catene ond' era stato avvinto l' Apostolo da Gerusalemme a Roma. La prigione Mamertina divenne essa pure un oratorio ed un luogo di santo pellegrinaggio. La tavola sopra cui il primo vicario di Gesù Cristo costumava di consacrare il pane ed il vino, divenne un altare a S. Giovanni Laterano, sopra cui non si può celebrare la messa che dal Sommo Pontefice o da un Cardinale che n'abbia un breve speciale da S. S. Finalmente le *Acque Salvie* furono consacrate da una Cappella dove ancora si venera la colonna di bianco marmo sopra cui fu decapitato Paolo, e le tre fontane, mute memorie del suo supplizio. Ma non bastavano questi divoti omaggi della fede cristiana verso i gloriosi predicatori della legge di Cristo: non bastavano i templi, i quadri, i capolavori dell' arti cristiane e della moderna civiltà verso coloro che piantarono nel suolo di Roma il germe di queste arti e di questa civiltà; era d'uopo che i monumenti del paganesimo si umiliassero essi pure al cospetto di quelli cui il paganesimo aveva umiliati, oppressi, martirizzati: era d'uopo che divenissero come tanti gradini a sollevare più in alto la memoria del loro trionfo! Perciò bello è il vedere oggi, in luogo delle decrepite statue dei romani imperadori, innalzarsi, nobili e pure, quelle del pescatore di Tiberiade